

IL CASO

Commercianti e artigiani così parte la Santa Alleanza

Il mondo politico corteggia le imprese minori, ma l'economia le tartassa.

*Per questo hanno deciso di fare un fronte comune. Non solo verso le istituzioni,
tra i loro obiettivi c'è anche di accrescere il loro peso verso*

le imprese medio grandi che sono spesso le loro committenti. La concorrenza con Confindustria

Una Rete per commercianti e artigiani mete e strategie della 'lega' dei piccoli

Oggi è una data storica per l'associazionismo italiano: le cinque sigle che stanno dando vita a Rete Imprese Italia hanno superato divisioni e steccati storici creando un'alleanza operativa per parlare con una sola voce al governo

ALESSANDRA CARINI

Con un rush dell'ultima ora, limando numeri, tagliando e cucendo loghi e nomi di battesimo, Concommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna, Casa degli artigiani, sono riusciti a trovare una piattaforma dalla quale lanciare la loro avventura che segna nel panorama italiano della rappresentanza una data storica. La hanno battezzata Rete Imprese Italia.

In nome vuol dare il senso non solo di qualcosa che unisce storie diverse, facendone salva l'individualità, ma anche coltivare l'immagine di una vicenda che ha delle potenzialità e potrebbe essere punto di raccolta per altre storie e ad altri soggetti.

Intanto si parte con la costruzione di un tetto comune e obiettivi condivisi per il mondo delle piccole imprese dell'artigianato e dei servizi, divise fino a poco tempo fa da storie politiche differenti e dna diversi.

Quei due milioni e mezzo di aziende e cinque organizzazioni che, alla fine, si mettono insieme sembrano quasi la materializzazione della fine di un'epoca, quella della predominanza della grande impresa fordista, che molti di-

cono essere già morta e conclusa da tempo, almeno nell'Italia del Made in Italy. Ed è per questo che i "testimoni", il think tank che fa capo alla Fondazione che ne dovrà costituire la "cultura", comuno sono studiosi che hanno seguito questo mondo da quando era "in fasce" e per lo più sconosciuto alla politica: in primis Giuseppe De Rita, e poi Paolo Feltrin, Aldo Bonomi, Stefano Zan.

A mettere insieme le cinque organizzazioni nel "patto di Capranica, che costituisce la base della storia di quest'alleanza, era stata la necessità di far fronte comune contro il fisco "invadente" dell'allora ministro delle Finanze Vincenzo Visco e una Confindustria a guida di Luca Cordero di Montezemolo, cioè del rappresentante della più grande impresa privata italiana.

**Gli esercizi
commerciali
decimati
dai grandi
outlet
e dalla Gdo**

Oggi il panorama è più magmatico e molto più "amico". La politica di anni di berlusconismo ha messo i



"piccoli" ormai al centro della scena. La Lega ne ha fatto una bandiera. I media li studiano e ne raccontano le gesta come "la nuova frontiera" dell'Italia industriale. La Confindustria di Emma Marcegaglia sembra quasi un "competitor" nella voglia di rappresentanza di questa parte dell'industria e, alle volte, sembra guardare quasi con fastidio quel mondo di grandi aziende, ormai per lo più pubbliche, che tiene dentro di sé in una difficile ricerca di obiettivi comuni.

Se il mondo politico corteggia i "piccoli", è oggi l'economia che li tartassa. Ed è forse un'altra paura, quella degli effetti della crisi a spingerli a trovare in fretta una piattaforma comune e una forza di rappresentanza da mettere sul tavolo delle trattative con il governo. Già perché sono quei milioni di partite Iva, spesso subfornitori "vessati" da grandi e medie aziende, o piccoli commercianti assaltati dalla grande distribuzione e dagli outlet, a costituire il polmone di sfogo della più severa crisi economica e industriale del dopoguerra. Da soli i "piccoli" secondo le uniche statistiche disponibili, che sono quelle dell'Istituto Tagliacarne, producono poco meno della metà del prodotto manifatturiero italiano con percentuali che salgono, ovviamente nel Nord-est, quota che si riduce un po' se si considera che parte di essi, almeno un altro 10%, dipende, come subfornitura, da grandi e medie aziende.

Ma se si guarda le statistiche di Mediobanca sulle performance dei "fratelli" industriali grandi e medi si capisce perché oggi la crisi spaventa. Sono infatti queste aziende quelle che "resistono" alle prepotenze del sistema bancario, dato che la metà di esse ha un merito di credito solido (nelle piccole è invece solo un terzo del totale). Sono loro che, pur avendo "sopportato" cali del fatturato del 20% tra il 2008 e il 2009, dicono di vedere un futuro industriale migliore quest'anno. E' questo mondo di medio grandi ad avere tassi di produttività che tengono il confronto con imprese francesi o tedesche. Gli altri sono più fragili economicamente, più esposti alle "prepoten-

ze" del sistema bancario e istituzionale italiano, con la sua burocrazia e il suo fisco vessatori. E comunque sanno di avere davanti un futuro di trasformazione, che inevitabilmente lascerà molti di loro sul terreno.

E' questa forza e questa paura che, nel tempo, ha scolorito derivazioni politiche che risalgono agli anni del dopoguerra quando nacquero le associazioni dell'artigianato e del commercio, in conflitto con la Confindustria delle grandi aziende e in accordo con i due partiti maggiori, Dc e Pci, il primo attento a questo mondo per la secolare dottrina sociale della Chiesa, il secondo che gli diede dignità sull'intuizione del suo leader, Palmiro Togliatti, che, in contrapposizione alla Confindustria dei "monopoli", teorizzava una qualche alleanza tra classe operaia e ceti medi produttivi.

«Oggi quel collateralismo si è affievolito: da una parte per la scomparsa di un punto di riferimento come la Dc; dall'altra in un processo di emancipazione che nelle zone rosse ha di fatto riconosciuto piena autonomia a questo ceto imprenditoriale al livello locale», dice Alberto Rinaldi storico dell'economia e studioso del mondo della rappresentanza.

Ma quel dna solido, costituito da una lunga storia e oggi anche da una certa autonomia dalla politica, resta, tanto che, come nota un esponente un po' eretico di questo mondo, Giuseppe Bortolussi, leader della Cgia di Mestre, «neanche la Lega, bandiera politica dei "piccoli", è mai riuscita ad entrarvi né con la costituzione di un sindacato, né entrando nelle associazioni di categoria, né nei consorzi di bonifica».

Federalismo fiscale, un fisco attento alle ragioni dei piccoli, semplificazione burocratica, sono gli obiettivi immediati di questo nuovo "patto tra produttori" che, come dice il suo primo presidente (a turno si avvicenderanno sulla scena ogni sei mesi i rappresentanti delle singole associazioni) Carlo Sangalli, leader di Confcommercio, «vuole rappresentare, quell'Italia che, anche in tempi di crisi, non ha tirato i remi in barca e costituisce una risorsa fondamentale per rimettere in moto crescita e

sviluppo, coesione territoriale e coesione sociale».

Sarà un osso duro, o così minaccia di esserlo, anche per la politica se come fa intendere Cesare Fumagalli, segretario generale Confartigianato, non si faranno sconti a nessuno, su temi, come quello della semplificazione, che per molte piccole aziende costituiscono ragione di vita o di morte: «Vanno bene i falò di leggi, ma la produzione legislativa nuova deve essere a impatto zero, invece qui si continuano a mettere obblighi assurdi per delle piccole aziende».

Lo sarà anche per la Confindustria, che pesca anche lei in un mondo magmatico in cui i confini tra commerciante, artigiano, piccolo imprenditore sono a tratti molto sfumati, ma che deve affrontare la concorrenza di un mondo, come quello rappresentato dalle cinque Confederazioni, abituato ad offrire una gamma di servizi molto ampia (consulenze fiscali, accesso ai finanziamenti agevolati, contabilità, buste paga etc.) piuttosto che la tutela sindacale, e che ha più mani libere in termini di tattiche politiche e strategie per l'assenza di grandi aziende private e pubbliche.

Fin dove arriverà questo patto è presto per dirlo: «Valuteremo in futuro. Quello che conta è che ora abbiamo deciso di affrontare insieme tematiche settoriali, con un portavoce unico e riconosciuto con cui sederci al tavolo del governo», dice Marco Venturi, numero uno della Confesercenti. Possibile un contratto unico, una rafforzamento delle strutture dei Confidi, una scuola di formazione. Tutto purché non si parli di fusione: dall'esperienza dei vecchi partiti socialisti e socialdemocratici fino a quella di An-Forza Italia la storia ha dato molte delusioni e oggi la strategia della rete sembra essere quella di "marciare divisi per colpire insieme" del Feldmaresciallo Von Moltke.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ASSOCIAZIONI



CONFCOMMERCIO



740
mila
imprese

CARLO SANGALLI



Cassa Nazionale
Artigiani



670
mila
imprese

IVAN MALAVASI



Confartigianato



521
mila
imprese

GIORGIO GUERRINI



CONFESERCENTI



352
mila
imprese

MARCO VENTURI



CASARTIGIANI



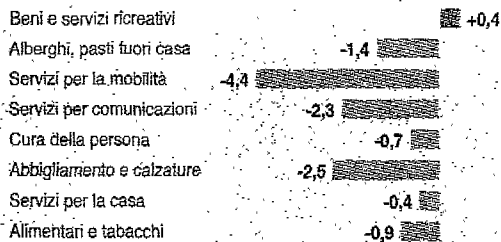
130
mila
imprese

GIACOMO BASSI

EDI

I consumi secondo Confcommercio

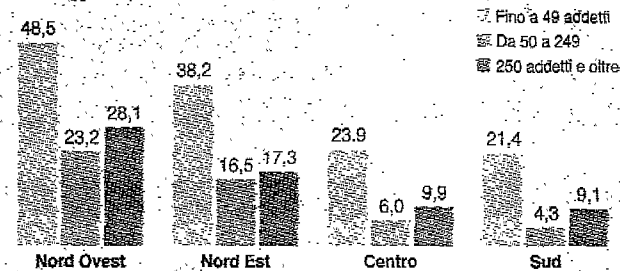
ICC, Indice Consumi Confcommercio; 2009, var. % su 2008



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio

L'Italia delle piccole imprese

Valore aggiunto per classi di addetti, in miliardi di euro



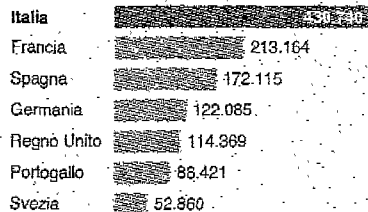
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

LA SCHEDE

Arriva De Rita a guidare la fondazione

Campioni delle piccole imprese

Imprese in Europa con meno di 10 addetti



Quello che è agli atti ormai ufficialmente come il "Patto del Capranica" nasce nel 2006 come un accordo tra le associazioni di rappresentanza dei piccoli contro la retroattività degli studi di settore. E sulla scia di quel primo impulso arrivò anche la consapevolezza che l'intero settore iniziava a soffrire di un deficit di rappresentanza rispetto anche alla Confindustria di Luca di Montezemolo. Una empatia che resta latente però per altri tre anni, quando l'esplosione della crisi economica, la necessità di alzare il proprio peso specifico nei confronti del governo e del sistema del credito ha riannodato i fili di quella prima intesa. Che oggi si concretizza nel suo primo atto pubblico.

L'appuntamento è a Roma, questa mattina. A

presiedere il battesimo, accanto ai cinque presidenti delle associazioni, sarà il presidente del Censis Giuseppe De Rita. Sarà anche presentato il logo della nuova Fondazione, la cui ideazione

è stata affidata ad Armando Testa. La fondazione avrà il compito di creare una cultura comune tra le organizzazioni e sarà guidata da Giuseppe De Rita, e costituirà una sorta di interfaccia con l'opinione pubblica, oltre a fare ricerca e proporre progetti. Oltre al presidente ci sarà uno staff snello di dieci persone costituito dal presidente e dal direttore generale di cia-

scuna associazione. Ogni sei mesi, a rotazione, si designerà un portavoce scelto tra i cinque presidenti delle associazioni. Sarà lui a rappresentare Rete Italia Imprese nelle trattative con il governo. La sede sarà a Roma, in Via Borgognona.

Il presidente del Censis è già al lavoro al progetto dallo scorso anno